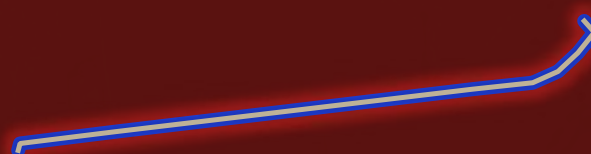


Comune di Montecalvo Irpino (AV) - SABAP-SA

Campania - AV - Montecalvo Irpino

SABAP-SA_2025_00191-MD_000045

Intervento di rete per la connessione MT, relativo all'impianto
per produzione di energia elettrica da fonte solare



OPERA PUNTUALE

Impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: dell'opera

Funzionari responsabili (Progettista/Verificatore) - Responsabile (Arch. o Ingegn. Merio
Consulente) - Montecalvo Irpino, Merio - Data della revisione: 2025/01/27

PREMESSA

Il progetto “Impianto di rete per la connessione MT, relativo all’impianto di produzione di energia elettrica da fonte solare”” è ubicato nel Comune di Montecalvo Irpino (AV), in Loc. Isca delle Rose, in un’area di fondovalle del torrente Ufita, a confine con il Comune di Apice (BN). La società Rinnovent SRL, con sede in Merano (BZ), via Carlo Abarth, n.18, ha incaricato lo scrivente archeologo di redigere il presente documento di VPJA al fine di valutare l’impatto che le opere in progetto potrebbero avere sul patrimonio archeologico eventualmente presente nel sottosuolo.

NOTA METODOLOGICA

La presente valutazione del rischio archeologico connesso alle opere in progetto, redatto secondo i dettami dell’art. 41, comma 4, del D.lgs. 36/2023, e condotto lungo le aree interessate dalle opere in progetto, ha richiesto un’analisi dell’areale interessato dal punto di vista geomorfologico, storico e archeologico, in quanto i tre aspetti sono strettamente connessi e correlati.

- Ricerca cartografica
La prima parte del lavoro ha interessato l'inquadramento topografico delle aree, mediante l’acquisizione di una documentazione cartografica, a partire della carta IGM IGM TAV. 12, QUADR. 174-IV del 1992 in scala 1:25.000, procedendo con l'analisi della cartografia di progetto.

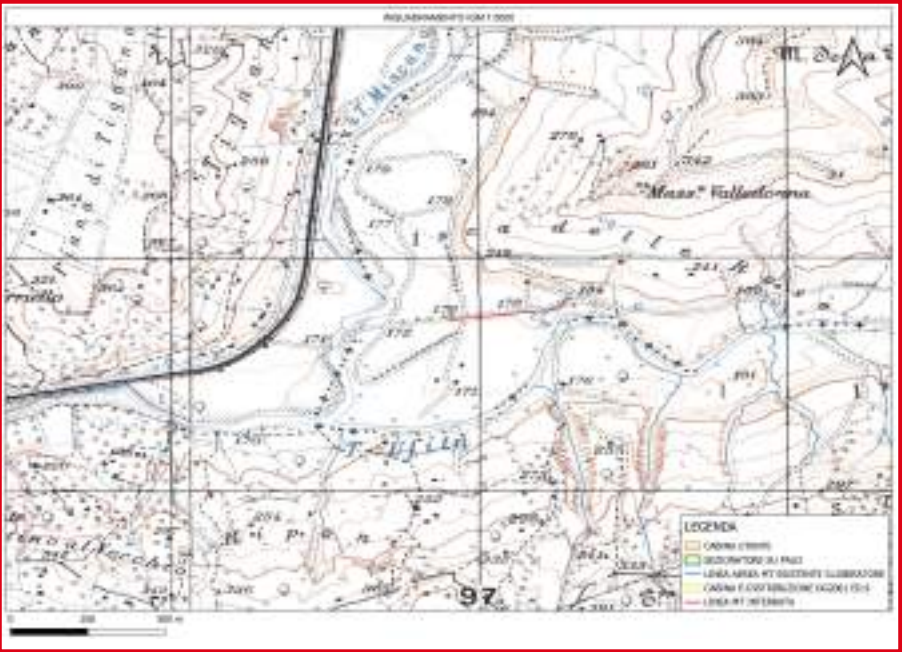
- Inquadramento topografico e geomorfologico dell’area
L'inquadramento topografico è stato corredato da un'analisi ambientale e geomorfologica di quest’area del subappennino campano che costituisce un nucleo geografico e culturale che, come abbiamo detto, gravita intorno al torrente Ufita ed al suo habitat vallivo

- Ricerca bibliografica
In questa fase della ricerca si è proceduto ad una raccolta dei dati in sede archivistica e bibliografica, al fine di redigere la Carta archeologica delle evidenze note , considerando un buffer di ½ km con al centro l’opera.
Lo studio del contesto storico-archeologico è partito dalla Carta Archeologica Comunale di Montecalvo Irpino , basata principalmente sui dati d’archivio conservati presso gli Uffici della Soprintendenza Archeologica di Avellino (SABAP di Salerno/Avellino; Archivio Soprintendenza Archeologica – ASA_AV), che ha fornito gran parte delle informazioni archeologiche sul territorio preso in esame.
La storia dell’occupazione dell’area è stata divisa per fasi cronologiche, dalla preistoria all’epoca romana: definito in generale l’assetto dell’area sono state evidenziate le attestazioni nel territorio, relative alla fase discussa.

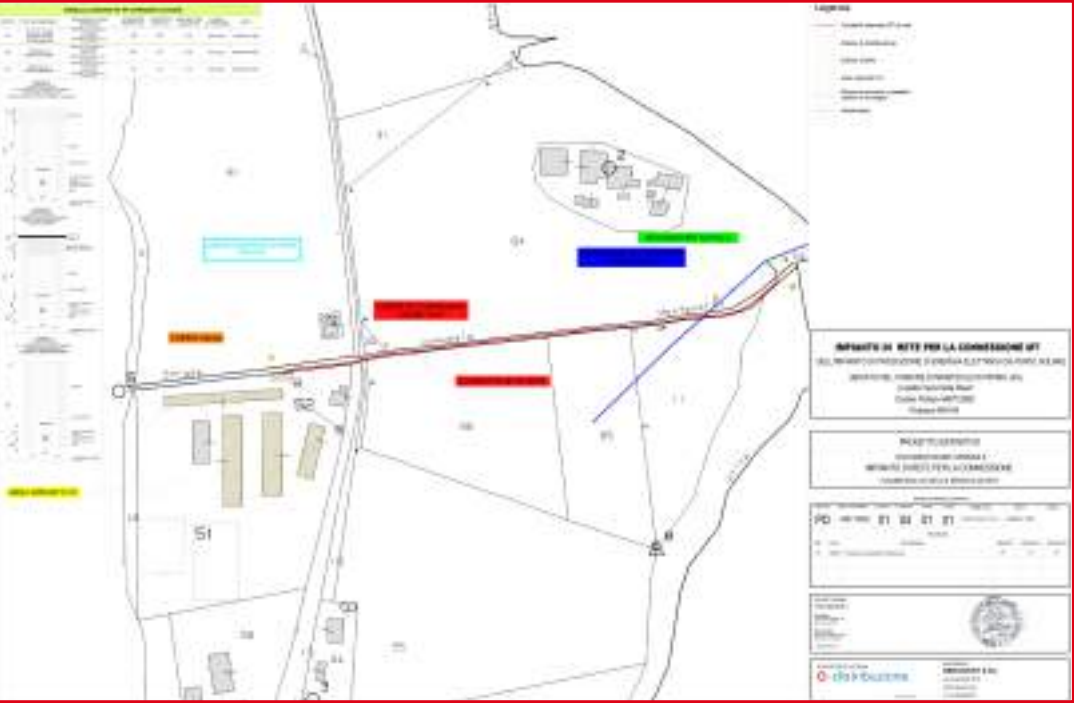
- Ricognizione archeologica
La ricognizione archeologica è stata condotta nel mese di marzo 2025. Essa ha interessato un’area di buffer intorno al progetto di 250 metri.

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il progetto in esame prevede la realizzazione dell’impianto di rete per la connessione dell’impianto di produzione di energia elettrica da fonte solare di 494 MW (esistente), in particolare le opere di rete ricadono nel territorio comunale di Montecalvo Irpino (AV). Il progetto dell’impianto di rete, in totale, prevede: -La costruzione di una cabina di consegna dell’energia elettrica prodotta, di dimensioni complessive 6,70 m x 2,48 m x 2,60 m (h) costituita da un unico prefabbricato. -Costruzione di una linea interrata e-distribuzione di circa 400 m (Rif. elab. TEC25_FVAV01_PD_04- Planimetria catastale impianto di rete). - Installazione di un sezionatore telecomandato da palo per realizzare la richiusura sulla linea MT S.LIBERATORE DN4011079, nella tratta dei nodi DN403236051-DN04293289. Per la realizzazione dell’impianto sono previste, dunque, le seguenti opere ed infrastrutture: Opere civili: realizzazione del punto di consegna dell’energia elettrica (cabina e fondazione prefabbricate), realizzazione della strada di accesso alla cabina di consegna, realizzazione del cavidotto interrato. Opere impiantistiche: esecuzione dei collegamenti elettrici tra la cabina di consegna e la e la linea MT aerea esistente S.LIBERATORE, realizzazione degli impianti in cabina e degli impianti di terra. Per quanto riguarda le modalità di posa del cavidotto interrato, facente parte dell’impianto di rete per la connessione, verrà eseguita ad una profondità di 1,30 m e larghezza alla base 0,45 m.



Layout di progetto su Carta dell'IGM

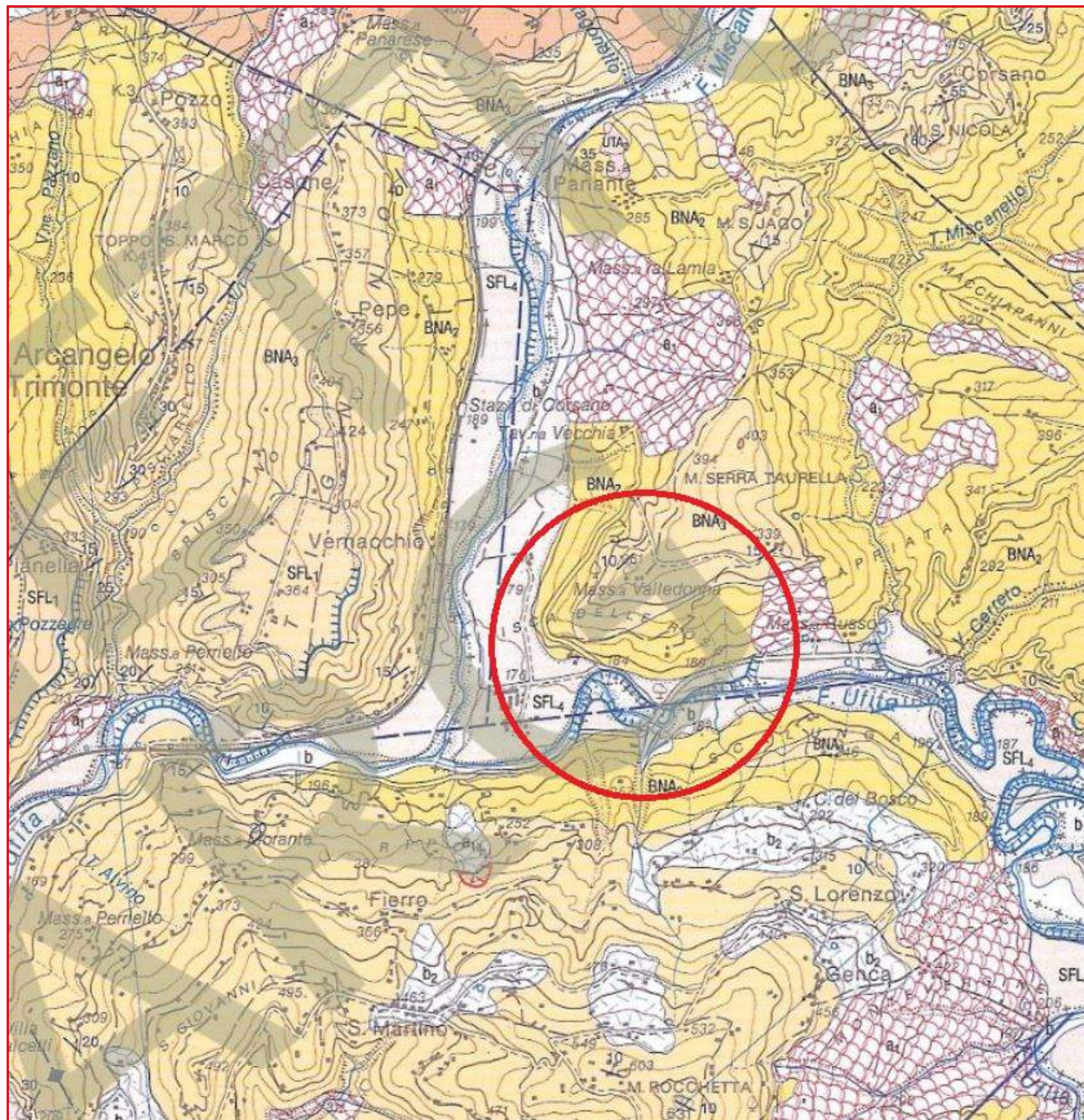


Progetto

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'area di progetto è ubicata in prossimità del corso del torrente Ufita, a breve distanza dal confine con il territorio comunale di Apice (BN). Rispetto al centro abitato di Montecalvo I., l'area è ubicata a ca. km. 8 di distanza, nell'estremità Sud-Ovest.

Il territorio interessato dagli interventi appare caratterizzato da ambiente tipico di collina e si sviluppa su alture quasi interamente circondate da sistemi fluviali e valloni. La morfologia è stata condizionata dalle fasi tettoniche che si sono succedute dal Miocene all'attuale, ma soprattutto dalla natura litologica variegata delle numerose successioni affioranti. L'andamento topografico del paesaggio conserva una buona congruenza con le strutture morfotettoniche pur avendo subito più fasi di modellamento dalla sua formazione. In particolare si evidenziano due aspetti morfologici principali nella fisiografia del paesaggio, che coincidono con le due principali tipologie di terreni: un primo paesaggio che comprende le aree montane, dove affiorano i litotipi a prevalenza litoide, caratterizzato da pendenze più accentuate e vallate incise; mentre un secondo paesaggio con andamenti topografici più regolari e dolci, che si evidenzia in corrispondenza dei litotipi plastico-argillosi, e dove le acclività sono limitate ad aree di affioramento litoide. La rete idrografica del territorio si sviluppa con direzione est-ovest (fiume Miscano) sub-parallela rispetto all'asse della dorsale M.te Calvello- Pagliarone e da una serie di tributari di che seguono la vergenza sud-orientale del versante di Monte C a l v e l l o . L'attuale assetto fisiografico del territorio è il risultato di complesse vicissitudini attraversate durante la sua storia geologica; in esso sono evidentemente registrati i diversi ruoli dei fattori morfogenetici e gli effetti nel tempo. Il paesaggio si presenta alquanto peculiare: la monotonia e la rapidità dei versanti, le incisioni dei calanchi, la modesta copertura arborea ridotta a macchie di verde in un paesaggio per lo più arido e desolato, rivelano la vera radice di questo territorio votato fin dall'antichità alla pastorizia e all'agricoltura di sussistenza, che può contare sulla sua funzione strategica in quanto luogo di transito tratturale fin dalla preistoria. Il territorio è caratterizzato dall'alternarsi di colline e valli, segnato dall'alveo del fiume Miscano: il corso d'acqua, lungo 33 km, sorge sui monti Dauni, nel territorio di Faeto a circa 832 m slm., esso ha come principale tributario il torrente Ginestra, e segna con andamento tortuoso, per circa 8 km, il confine orientale tra le province di Avellino e Benevento, per poi riversarsi nel torrente Ufita.



Carta geologica d'Italia "Benevento" – Foglio 432 SE 1:50.000 (fonte ISPRA)

CARATTERI AMBIENTALI STORICI

Le valli dell'Ufita e del Miscano, rispettivamente a NE di Benevento e a E di Eclano, fin da remota età hanno costituito essenziali vie di comunicazione tra la Campania e la Puglia. Dalle sorgenti fino alla confluenza nell'Ufita, il corso del Miscano presenta un dislivello di c.a 800 m; la sua valle è stata una delle più importanti vie di traffico fra la conca beneventana e il Foggiano per tutta l'antichità.

Un ruolo non meno importante ha rivestito la valle dell'Ufita, configurantesi come una fascia pianeggiante vicina alla Puglia e alla Basilicata. L'insediamento si distribuisce fittamente soprattutto nel territorio gravitante sul versante destro dell'Ufita lungo il quale doveva correre una variante valliva della Via Appia da Eclano verso Aquilonia (Lacedonia), tratto vallivo che andò perdendo la sua importanza in età altomedievale.

Nell’insediamento che occupava, in territorio di Ariano Irpino, nella località Starza , una posizione strategica su uno sperone gessoso dominante la confluenza tra il Miscano e il Miscanello, non ci sono state sostanziali soluzioni di continuità tra la fase più antica del neolitico (VI millennio a.C.) e la media età del bronzo, quando, tra il XV e il XIII secolo a.C., tale abitato sembra aver avuto il suo massimo sviluppo. Il Neolitico antico è conosciuto inoltre da insediamenti nella località S. Maria dei Bossi sotto Casalbore, in un sito dominante il Miscano, circa 4 km. dalla Starza, dove sono venuti alla luce anche strumenti di ossidiana, e un vetro vulcanico proveniente da Lipari nelle isole Eolie, accanto a manufatti di selce sia locale, sia importata dal Gargano.

Testimonianza di scambi con terre ancora più lontane sono invece due asce rinvenute a Pescolatorre a Nord di Casalbore e sul crinale presso Castelfranco, in una pietra verde proveniente dalle Alpi Occidentali, di tipo diffuso in fasi successive del neolitico, non prima del IV millennio a.C.

La fase più antica dell’età del Bronzo, per la quale possiamo supporre più estesi disboscamenti in funzione soprattutto dell’allevamento, che ha avuto, anche dopo, notevole importanza per l’economia della zona, direttamente interessata dalla transumanza, è conosciuta finora solo nella vicina valle del Cervaro, a Monte Castello di Savignano. Oltre a tale località, dominante l’accesso al valico del Nuzzo sul versante pugliese, e alla Starza di Ariano sul lato opposto, si sono registrati ritrovamenti di materiali del “bronzo medio” in territorio di Montecalvo, nella zona di Tre Monti , in territorio di Casalbore presso loc. S. Maria dei Bossi e loc. Macchia Porcara, e in territorio di Buonalbergo, in loc. Starza.

D'altra parte si può dire che in tale periodo di intensi scambi con il mondo greco miceneo, nel quale già si conosce la scrittura, l’Italia è entrata nella storia; anche se la fase successiva è stata un “periodo oscuro”, in cui tutto il Mediterraneo centro-orientale, e l’Asia anteriore, sono stati sconvolti da movimenti di popolazioni provenienti dall’area danubiana. Probabilmente, quindi, non è del tutto casuale il fatto che non conosciamo ancora nulla dell’età del bronzo finale e dell’inizio dell’età del ferro nell’area che qui ci interessa, e che i ritrovamenti, purtroppo ancora dovuti al caso, di bronzi, dei primi decenni dell’VIII secolo a.C. tra cui fibule a carrettino da Casalbore, S. Marco dei Cavoti, S. Barbato presso Benevento, possano riferirsi ad un momento in cui la situazione doveva già essersi in qualche modo stabilizzata.

Quanto poi conosciamo dal VI secolo a.C. in poi, sostanzialmente da Casalbore, rientra nella stessa cultura che è nota, tra l’altro, da Carife e Castelbaronia nella valle dell’Ufita, da altri ritrovamenti di minore entità nell’arianese, e, con varianti minime e non sostanziali, da Aufidena nell’alta valle del Sangro, che si evolve fino agli inizi del III secolo a.C., cioè alla penetrazione romana, si riferisce evidentemente ai Sanniti.

Nel VI secolo, comunque, si può già parlare di una società e voluta e differenziata, con un’aristocrazia che a Casalbore seppellisce i defunti in posizione supina secondo il costume italico in tumuli di pietrame previsti per più deposizioni, evidentemente pertinenti a gruppi familiari, ed è avida di beni di lusso, tra cui vasellame di bronzo di provenienza etrusca, fibule d’argento di manifattura probabilmente locale ed ambre lavorate provenienti dall’area adriatica.

Fino al V secolo a.C. inoltrato, le tombe hanno un corredo di vasi di una certa consistenza che non nel IV secolo, documentato a Casalbore più che altro nelle zone di abitato e assai poco da tombe, ormai non più a tumulo ma costituite da tegole e che si riduce a uno o due oggetti, forse in seguito ad una legislazioneuntuaria della lega sannitica.

Alla ceramica sub-geometrica con motivi molto semplici, spesso dipinta in rosso e nero, associata in età arcaica talvolta con vasi di buccherο di produzione campana, subentra nel tardo V secolo quella a vernice nera in parte importata dalla Campania e sporadicamente appare, intorno alla metà dello stesso secolo, qualche prodotto ateniese, sia pure semplicemente verniciato.

Dagli ultimi decenni del VI secolo vengono introdotte forme vascolari greche funzionali al banchetto, quali il cratere e lo skiphos quale tazza per bere, mentre la tazza con anse ad orecchioni (Kantharos), che aveva evidentemente carattere rituale, viene fatta in impasto fino al 500 a.C. circa.

Mentre la necropoli, di cui sono tuttora conservate numerose tombe a tumulo, si estendeva prevalentemente nelle zone alte, tra i 600 e gli 800 metri di quota, l’abitato era disposto in ordine sparso tra le quote 550 a 650, ai due lati del tratturo Pescasseroli-Candela, che doveva, in qualche modo, esistere già allora come via di comunicazione tra Aufidena e la parte meridionale del Tavoliere.

Anche qui si nota negli ultimi decenni del VI secolo un salto di qualità, in quanto vi sono stati costruiti da allora in poi edifici con parti in muratura di pietrame calcareo e con coperture in tegole del tipo diffuso già da tempo in Campania.

Allo stesso periodo può essere assegnata la prima fase, con un sacello ornato da terrecotte decorative e pertanto di una certa consistenza architettonica, del santuario sorto in località Macchia Porcara, presso una copiosa sorgente subito a valle del tratturo.

La relativa ricchezza del centro sannitico nel territorio di Casalbore, del quale, peraltro, ignoriamo il nome, è dovuta certamente, così come per l’insediamento conosciuto nella zona di Carife e Castelbaronia, forse l’antica Romulea, alla sua ubicazione a dominio dell’accesso di uno dei valichi tra due aree economicamente importanti, quali la Campania e la Daunia, mentre la graduale acculturazione in senso etrusco e poi greco che si nota nella cultura materiale è evidentemente frutto del mercenariato, che era una delle principali risorse per la popolazione delle zone interne.

Nel II secolo a.C. si registrano fenomeni di popolamento, con il sorgere di numerose ville rustiche e la definizione di itinerari viari, tra i quali la via Aemilia (voluta dal console dal nome M. A. Aemilius Lepidus, come risulta dai miliari). Con le assegnazioni graccane vengono creati stabili insediamenti, tra i quali si ricorda quello di Forum Novum, oggi in territorio di Paduli.

Nel 41 a.C. tali aree vengono a far parte dell’ager di Benevento, ove vennero insediati i veterani della guerra civile con conseguente aumento della densità abitativa.

Le testimonianze più monumentali che ci sono pervenute dall’età romana sono però i resti della via Traiana, una variante dell’Appia realizzata per iniziativa dell’imperatore Traiano agli inizi del II secolo d.C. e completata nel 114, destinata a potenziare i collegamenti con il tavoliere in funzione del rifornimento granario di Roma, ma anche facilitare il tragitto fino a Brindisi.

Tra i ponti meglio conservati è indubbiamente quello “Delle Chianche” che attraversava con sei arcate il torrente S. Spirito sotto Buonalbergo, che nella sua tecnica costruttiva con gli archi a doppia ghiera di mattoni interi (bipedales cm. 60x60) si rivela come opera di maestranze della parte orientale dell’impero.

In territorio di Montecalvo Irpino si conservano i resti di ben due ponti sulla Traiana, il Ponte di Santo Spirito, al confine con il territorio di Casalbore, sulla confluenza del Miscano e del torrente della Ginestra, del quale rimane un grosso pilone con le imposte di due campate, e l’altro, il ponte del Diavolo, i cui miseri resti sono costituiti da conglomerato in opus caementicium, sempre sul Miscano, nella C.da Malvizza, al confine con il territorio di Ariano Irpino, vicino la Masseria Macchiacupa di Sotto.

Tale arteria, in parte artificiale, è più breve nella percorrenza dell'Appia ed è più adatta tuttavia agli animali da soma che ai veicoli, come sottolineò il geografo Strabone nel I secolo a.C.

Tra i complessi meglio conservati lungo la via Traiana è un settore di necropoli tardo-romana in territorio di Casalbore, di cui è rimasta, in gran parte in piedi, una camera sepolcrale del III secolo d.C. con strutture in laterizio; si documenta la sua trasformazione in chiesa, il cui patrocinio a S. Maria dei Bossi, è attestato in età longobarda, quando, fino al VII secolo, venne circondata da sepolture.



Statua femminile panneggiata, acefala, di epoca romana, rinvenuta agli inizi del XX secolo presso Via Fano nel centro di Montecalvo Irpino

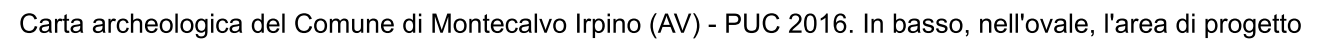
CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Il territorio comunale di Montecalvo Irpino si estende ai margini nord-orientali dell'Appennino campano. È una regione di media ed alta collina, importante area di confluenza: a sud di Montecalvo si incontrano il Miscano e l'Ufita, che assieme ai loro affluenti, scorrono in ampi letti, con deboli pendenze. In generale si rileva che la zona è molto ricca di acqua. L'orografia evidenzia un orientamento medio secondo la direttrice NNO-SSE che permette un agevole passaggio dall'area beneventana, attraverso i monti dell'Irpinia e della Daunia, verso la Capitanata al Tavoliere. L'area interessata dalle opere in progetto si colloca proprio all'estremità Sud-Ovest del citato territorio, a brevissima distanza dal punto in cui il torrente Miscano si riversa nel torrente Ufita. I fertili suoli, ubicati intorno ai 170 metri s.l.m., risultano interessati dalla presena di fattorie dedite all'agricoltura. Si documenta la presenza di diversi calanchi che incidono il territorio e di aree boschive disposte lungo i citati corsi d'acqua.



Panoramica satellitare dell'area d'intervento (in blu il cavidotto in progetto)

Le testimonianze più antiche documentate, ad oggi, nel territorio montecalvese, nella fascia settentrionale, sono da mettere in stretta relazione all'insediamento preistorico di loc. Starza, in territorio di Ariano Irpino, il quale per la sua importanza nel panorama preistorico peninsulare, per la documentazione archeologica che ha fornito nel corso di approfondite campagne di scavo, e soprattutto per l'estrema vicinanza territoriale alla loc. Malvizza di Montecalvo (meno di km. 2), rappresenta il punto di partenza per ogni tipo di discorso che riguardi il popolamento, di tutta l'area, dal Neolitico inferiore fino alle prime fasi dell'età del Ferro. Il sito della Starza, dimora sin dall'età Neolitica di gruppi di provenienza pugliese, occupa una posizione strategica presso uno dei più bassi valichi appenninici, all'incrocio di vie naturali di percorso, in parte ricalcate in epoca romana da importanti vie di comunicazione e, in tempi recenti, da diverticoli e da tratturi che collegavano il Beneventano e l'Avellinese, la piana foggiana ed il Tavoliere di Puglia. Convergevano verso questo nodo viario, di certo uno dei più importanti a sud di Roma, due delle principali direttrici trasverso-longitudinali dell'Italia Cistiberina. La prima di esse era la via Sannitica (in parte seguita successivamente dalla via Herculia) che attraversava la penisola quasi da Nord a Sud, congiungendo, da una parte, Aequum Tuticum (loc. S. Eleuterio di Ariano Irpino) con Nerulo ed innestandosi quindi nella via Popilia; mentre da Aequum Tuticum, Sboccando vicino al Miscano, proseguiva a Nord verso Corfinium in paese peligno, e metteva così in contatto i paesi dei Marucini e dei Pentri con quelli degli Irpini. Poco distante vi era un'altra via che da Benevento muoveva verso Est e, all'altezza del ponte di Santo Spirito, piegava leggermente verso Nord, attraverso Aequum Tuticum. Nel 109 d.C. fu trasformata nella via Traiana. Proprio di fronte alla Starza passa il tratturo Pescasseroli-Candela; ad Ovest, il tratturo che da Eclano conduceva a Lucera; ricalcando antichissimi percorsi, questi sono stati utilizzati con continuità fino a tempi recenti. È dunque la direttrice tratturale principale, che attraversa loc. Malvizza di Montecalvo, a creare i presupposti, preistorici, per l'insediamento dell'intero circondario. I rinvenimenti litici di manufatti di età Eneolitica in loc. "le Bolle" indicano una frequentazione diffusa dell'area. Si ignora se i fenomeni di morfite che si manifestano attualmente in questa contrada, e in prossimità della variante Frascino (di fronte alla Starza), fossero già in atto in epoca preistorica, e se abbiano potuto condurre a qualche manifestazione culturale/religiosa, come per la Mefite della Valle d'Ansanto. È acclarato tuttavia che tali manifestazioni siano state evidenti nel periodo sannitico, documentate da rinvenimenti dei resti di un tempio italico dedicato, con buona probabilità, alla dea Mefite. Dal tracciato principale del tratturo si dirama il suddetto braccio del Frascino, diretto verso sud, il quale ha contribuito ad accelerare i fenomeni insediativi in altre aree, più vicine all'attuale centro urbano: ritrovamenti sporadici, essenzialmente di materiale litico, e soprattutto di asce levigate, si registrano in c.da Acquazuolo di Montecalvo; i resti di un insediamento dell'età del Bronzo recente sono stati rinvenuti, come visto, in loc. San Vito. Dal II secolo a.C. la valle del Miscano cominciò a ripopolarsi e, anche se ignoriamo fino a qual punto essa fu incorporata nel territorio assegnato ai Liguri deportati nel Sannio nel 180 a.C., incominciarono a sorgervi delle ville rustiche e cominciò a svilupparsi sui piani del Nuzzo, presso il valico, in una località forse già precedentemente abitata, come sembra indicare il nome di chiara origine osca, il centro di Aequum Tuticum nella località S. Eleuterio di Ariano, che divenne poi un importante nodo stradale. Vi si incontravano, infatti, una via che si staccava dall'Appia nella valle dell'Ufita e raggiungeva forse Aecae (Troia) e Lucera, costruita (nel II secolo a.C.) su iniziativa di un console dal nome M. A. Aemilius Lepidus, come risulta dai milari, con una che veniva da Beneventum, e una che seguiva il percorso del tratturo Pescasseroli-Candela. Nel corso delle assegnazioni fatte dal 133 a.C. su iniziativa di Tiberio Gracco e poi i Caio Gracco sembrano essere stati distribuiti dei terreni in questa zona, ed è probabile che, in rapporto con ciò, venne creato a metà del percorso stradale per Benevento, sul crinale verso il Tammaro, ai piani di Sant'Arcangelo nell'odierno territorio di Paduli, l'insediamento di Forum Novum. Nel 41 a.C., comunque, la valle del Miscano venne a far parte per intero, se non ne faceva già parte, del territorio di Benevento, dove vennero insediati i veterani della guerra civile con conseguente aumento della densità abitativa. È tuttavia la via Traiana, agli inizi del II sec. d.C., a creare un radicale mutamento nelle aree interne da essa attraversate. Le aree contadine di questo settore dell'ager beneventanus vengono, dunque, organizzate in vici, centri demici dipendenti dalla città con la quale, soprattutto in età imperiale, è attestato uno stretto rapporto, come constatato per il vicus Aequi Tutici, la cui pertinenza alla pertica beneventana per l'età adrianea è documentata dall'epigrafe di Ennius Firmius. Tali legami erano gestiti certamente da élites aristocratiche, le cui sedi erano probabilmente costituite dalle ville sparse nel territorio: nel caso del suddetto vicus, l'epigrafe rinvenuta nel territorio di Ariano documenta il legame di Aequum Tuticum con i Seppii, gens di origine beneventana già molto influente che in età imperiale aveva allargato la sua rete di trasporti, forse in connessione ad interessi economici legati alle vie della transumanza; il rapporto attestato per l'età imperiale tra aristocrazie e popolazioni rurali si riscontra anche per Forum Novum, sede anch'esso di un vicus, cui è forse da riferire un'epigrafe reimpiantata nel convento francescano di Paduli che riferisce di un epulum offerto ai vicani da parte di un ignoto benefattore. Per il territorio montecalvese, tracce di ville di età imperiale, di necropoli e, probabilmente, di un insediamento più cospicuo, in loc. Tressanti, vengono registrate in una fascia ubicata a Sud Est dell'attuale centro urbano, distribuita lungo la SP S.Vito-Apice. Tale strada (riportata nell'IGM del 1955, quale sentiero) si immette, al confine Sud del territorio di Montecalvo, nelle valli del torrente Ufita, proseguendo, poi, lungo la valle del fiume Calore, fino a raggiungere Benevento. Questo collegamento si delinea quale probabile variante, in antico, sia alla Traiana che all'Appia, permettendo un rapido accesso tra l'area in oggetto ed il municipium di Benevento. Entro i primi anni del VII secolo, le ville rurali dell'ager Beneventanus, poste lungo le direttrici varie, vengono abbandonate, e la popolazione si sposta verso le alture circostanti, configurando un apparato economico prevalentemente basato sull'allevamento, in una regione in cui, peraltro, era tradizionalmente impiantata un'economia di questo tipo. Alcuni nuclei del popolamento altomedievale, del bacino del Miscano, rioccupano in realtà aree già frequentate in età preromana e romana, secondo uno schema insediativo ancora poco indagato sistematicamente, ma tuttavia ben attestato in contesti collinari e montuosi dove le scelte insediative appaiono obbligate. Il nuovo organismo si sarebbe dunque generato all'indomani della crisi delle forme di popolamento d'età tardo antica, di cui sopravvivono, come detto, tracce consistenti nel fondovalle che separa Montecalvo da Ariano Irpino; la presenza di epigrafi funerarie, molte rinvenute in loc. Tressanti, allude inequivocabilmente ad aree funerarie; la documentata presenza, nell'area dell'attuale centro urbano, di materiali di età romana imperiale, conferma tale ipotesi, che introduce alla formazione, nel medioevo, dell'insediamento d'altura. Per tale nucleo, fortificato, eretto in età normanna nel punto più alto della città, non sono state rinvenute, durante le indagini archeologiche, testimonianze più antiche dell'XI secolo, periodo in cui ne viene confermata l'esistenza anche dai documenti. La medesima cronologia si riscontra dai rinvenimenti effettuati durante l'indagine archeologica condotta presso l'ospedale di S. Caterina, sorto "inter dui cento", nelle mura urliche, a ridosso di una piccola torre, e connesso all'omonima chiesa. Tale struttura, a carattere assistenziale, è da collegarsi alle numerose infrastrutture sorte nel medioevo a supporto dei pellegrini che, attraverso le vie Francigene (che in questa area ricalca la direttrice della Traiana), percorrevano tutta l'Europa per giungere alle principali mete di pellegrinaggio della cristianità: Roma e Gerusalemme.



CARTA DEL RISCHIO - SABAP-SA_2025_00191-MD_000045 - area 1



Riferimento (VRDR)	Rischio - sintesi (VRDS)	Note (VRDN)
	Rischio Basso	<p>Allo stato attuale delle conoscenze archeologiche per il territorio di Montecalvo Irpino sono noti 17 Siti dei quali si fornisce la seguente sintesi:</p> <p>n° 1 sito ha restituito testimonianze preistoriche di epoca eneolitica legate all'area di attraversamento, a nord del territorio comunale, in c.da Malvizza, ove si presentano le migliori condizioni di valico;</p> <p>n° 2 località documentano altri insediamenti preistorici nell'area dell'attuale centro cittadino, una non precisamente definibile in loc. Cesine, l'altra nella zona di S. Vito, relativa al periodo del Bronzo Recente;</p> <p>n° 3 località testimoniano di insediamenti pre-romani. In c.da Malvizza i resti di un santuario italico; i resti di una necropoli arcaica documentati nell'area di vincolo di S. Vito; una necropoli sannitica documentata sul Monte Tressanti.</p> <p>n° 6 siti attestano un forte aumento delle aree insediate in epoca romana; oltre all'attraversamento della Traiana, a Nord, si registrano ville rustiche e insediamenti più complessi, con presenza di necropoli, nella fascia di S. Vito/Tressanti, ove è possibile ipotizzare un canale di collegamento, alternativo a quello traiano, con Beneventum. Anche l'attuale centro cittadino restituisce tracce del popolamento romano, soprattutto nella fascia Sud Est dell'abitato, al margine di Loc. Conca.</p> <p>n° 2 siti testimoniano uno sviluppo dell'insediamento d'altura, che acquisisce una sua identità intorno all'XI-XII secolo, e che sarà generatore dell'attuale centro urbano.</p> <p>L'area oggetto d'intervento, sita in Loc Isca delle Rose, nonostante presenti delle caratteristiche geomorfologiche interessanti dal punto di vista insediativo, soprattutto in relazione alla sua vicinanza con il punto di confluenza di due torrenti: il Miscano e l'Ufita, risulta molto distante dalle aree archeologiche succitate ed è poco conosciuta da questo punto di vista.</p> <p>Pertanto, dato che le opere in progetto prevedranno unicamente attività di scavo lungo una viabilità esistente per la realizzazione di un cavidotto lungo ca. 400 metri (per una profondità media di m. 1,30) si stima in BASSO il grado di rischio archeologico legato alla realizzazione delle opere in progetto.</p>

CARTA DEL POTENZIALE - SABAP-SA_2025_00191-MD_000045 - area 1

potenziale medio - affidabilità discreta

La realizzazione della carta di potenziale archeologico di un territorio è influenzata da diversi fattori. Lo studio e l'analisi del dato pregresso, la cartografia storica e la fotointerpretazione, associati ai survey, permettono di stabilire diversi livelli di potenziale. Esistono tuttavia ulteriori fattori che condizionano il potenziale archeologico di un territorio. Infatti, alcuni territori, o porzioni di territorio con un basso potenziale non si possono considerare a rischio nullo, perché l'assenza di dato archeologico non corrisponde necessariamente all'assenza di frequentazione in antico. Il record archeologico, ossia il sommarsi dei dati relativi alla presenza accertata di siti archeologici già documentati e alla probabile presenza di siti ancora sconosciuti e ancora sepolti, che possiamo ipotizzare grazie alle ricognizioni di superficie, ove possibile, concorre infatti in maniera precipua ad innalzare il potenziale. Spesso, però, alcune aree hanno un potenziale basso perché non sono state effettuate indagini o ricerche, o fattori ambientali hanno contribuito ad occultare tracce insediative antiche. Questo grado di incertezza è tuttavia un elemento inevitabile nelle indagini di questa tipologia e la presenza di dati e la conoscenza delle dinamiche insediative del passato hanno permesso di ottenere i risultati più esaustivi possibili e di aumentare l'affidabilità della valutazione effettuata. Potenziale archeologico MEDIO: L'area risulta poco conosciuta dal punto di vista archeologico. Essa presenta tuttavia delle caratteristiche geomorfologiche interessanti dal punto di vista insediativo, soprattutto in riferimento alla sua vicinanza con il punto di confluenza di due torrenti: il Miscano e l'Ufita.



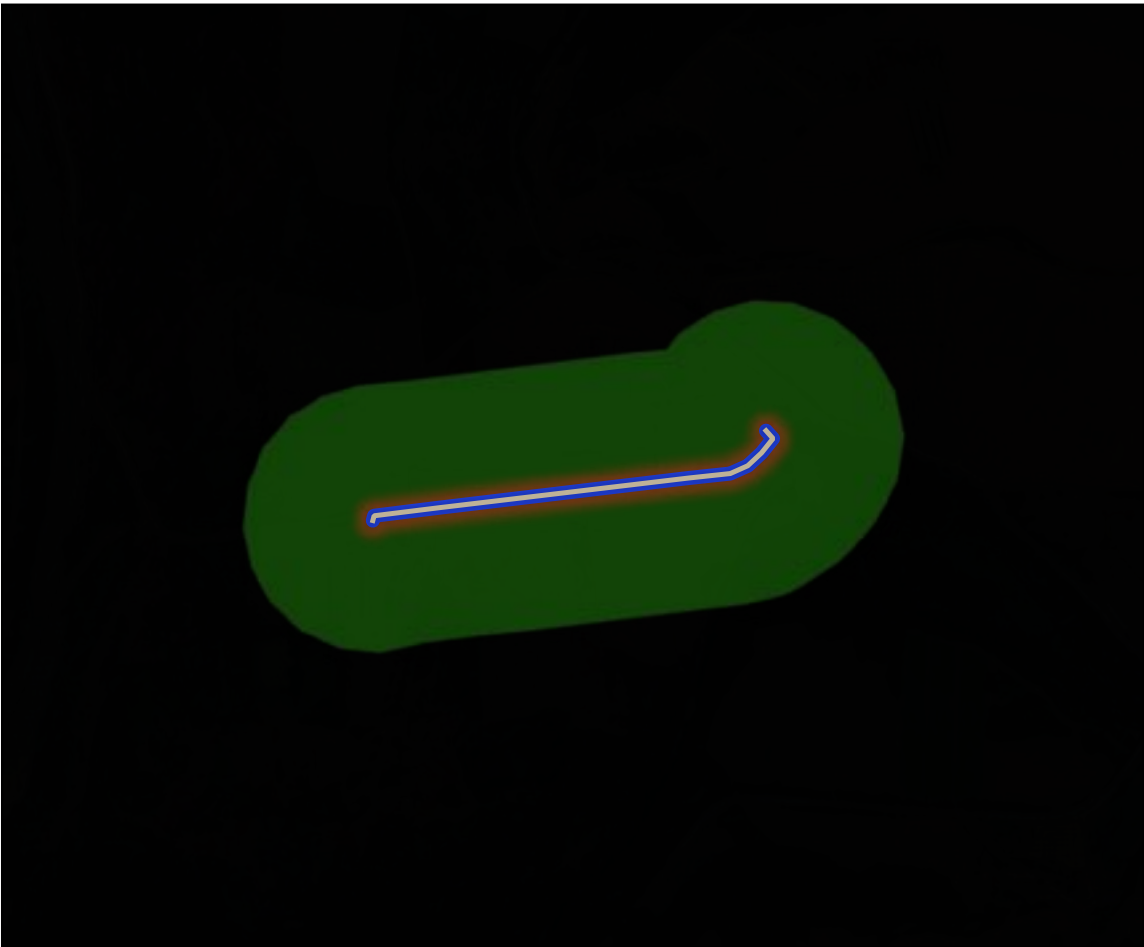
Ricognizione e411f03a2d704c709232052ad87cc0db

Unità di ricognizione 1 - Data 2025/03/15

Visibilitàa del suolo [*]: 1

Copertura del suolo [*]: superficie agricola utilizzata - Aree completamente ricoperte di coltivazioni

La ricognizione archeologica è stata effettuata nel mese di Marzo 2025, ed ha interessato un’area di buffer intorno al progetto di 250 metri. Si è proceduto in maniera sistematica per i tratti con buona visibilità e facilmente riconoscibili per le condizioni del suolo, e in maniera asistematica per quelli che presentavano una maggiore difficoltà di accesso. Non tutti i tratti sono risultati riconoscibili, per la presenza di vegetazione spontanea come boschi e macchie e per la presenza di recinzioni. In generale la visibilità è risultata molto bassa per la presenza di vegetazione rigogliosa.



Attività di Survey

CAPITOLO 11 COBERTURA DEL SUOLO

Il capitolo descrive la copertura del suolo, che è la parte visibile della superficie terrestre, e la sua evoluzione nel tempo. La copertura del suolo è influenzata da molti fattori, tra cui le attività umane, i processi naturali e le politiche di gestione del territorio. La copertura del suolo è un indicatore importante della salute dell'ecosistema e della qualità dell'ambiente.

La copertura del suolo è classificata in base a diversi criteri, tra cui la natura del suolo, l'uso del suolo e la vegetazione. Le principali classi di copertura del suolo sono: superficie artificiale, superficie agricola utilizzata, superficie boscata e ambiente seminaturale, ambiente umido e ambiente delle acque.

La copertura del suolo è un elemento fondamentale per la pianificazione territoriale e la gestione delle risorse naturali. La conoscenza della copertura del suolo è essenziale per valutare l'impatto delle attività umane sull'ambiente e per progettare politiche di gestione del territorio che tengano conto della sostenibilità e della resilienza dell'ecosistema.

La copertura del suolo è un dato fondamentale per la modellazione e la simulazione dei processi ambientali. La conoscenza della copertura del suolo è essenziale per valutare l'impatto delle attività umane sull'ambiente e per progettare politiche di gestione del territorio che tengano conto della sostenibilità e della resilienza dell'ecosistema.

La copertura del suolo è un dato fondamentale per la modellazione e la simulazione dei processi ambientali. La conoscenza della copertura del suolo è essenziale per valutare l'impatto delle attività umane sull'ambiente e per progettare politiche di gestione del territorio che tengano conto della sostenibilità e della resilienza dell'ecosistema.

La copertura del suolo è un dato fondamentale per la modellazione e la simulazione dei processi ambientali. La conoscenza della copertura del suolo è essenziale per valutare l'impatto delle attività umane sull'ambiente e per progettare politiche di gestione del territorio che tengano conto della sostenibilità e della resilienza dell'ecosistema.

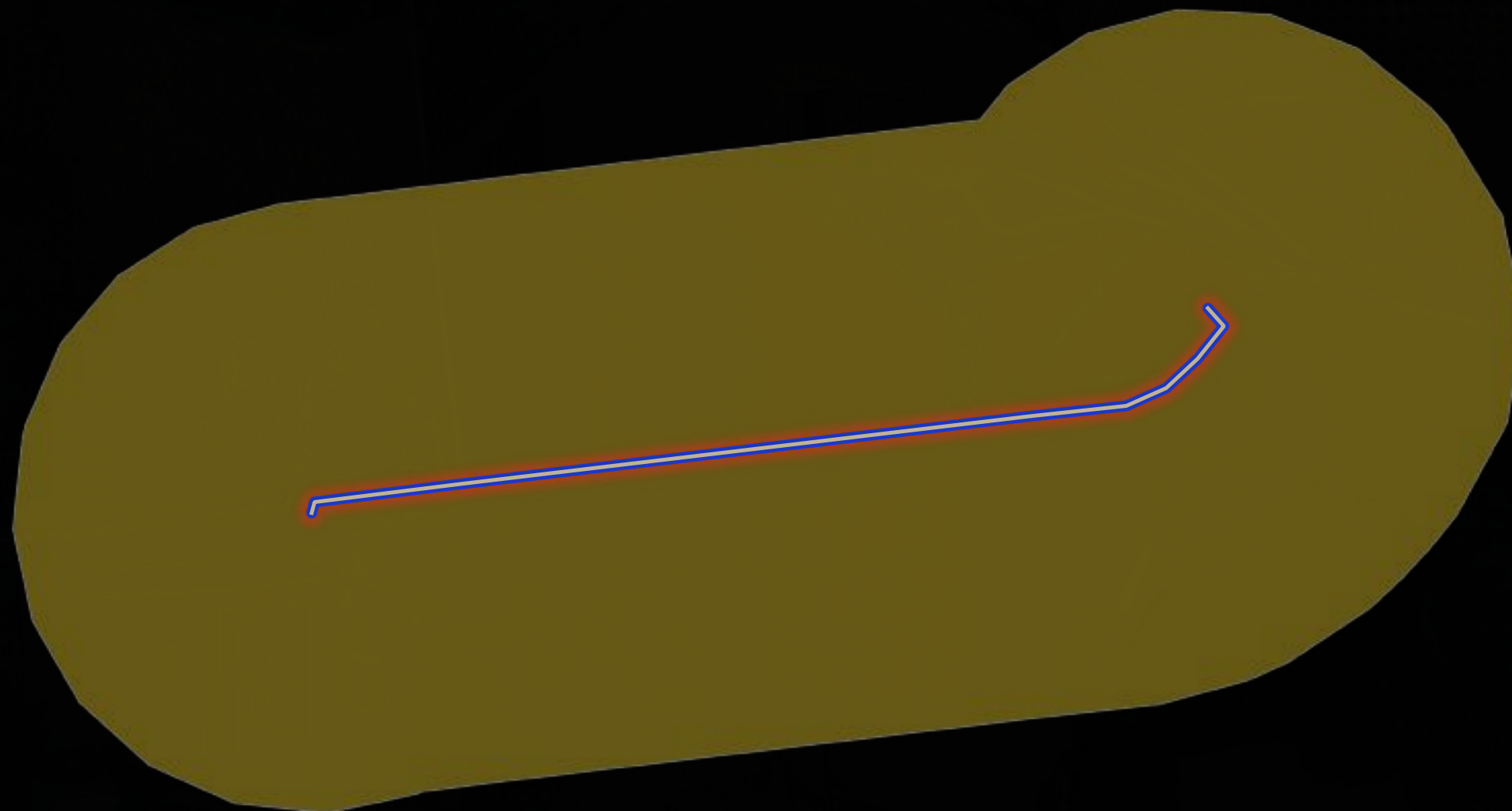
La copertura del suolo è un dato fondamentale per la modellazione e la simulazione dei processi ambientali. La conoscenza della copertura del suolo è essenziale per valutare l'impatto delle attività umane sull'ambiente e per progettare politiche di gestione del territorio che tengano conto della sostenibilità e della resilienza dell'ecosistema.

La copertura del suolo è un dato fondamentale per la modellazione e la simulazione dei processi ambientali. La conoscenza della copertura del suolo è essenziale per valutare l'impatto delle attività umane sull'ambiente e per progettare politiche di gestione del territorio che tengano conto della sostenibilità e della resilienza dell'ecosistema.

La copertura del suolo è un dato fondamentale per la modellazione e la simulazione dei processi ambientali. La conoscenza della copertura del suolo è essenziale per valutare l'impatto delle attività umane sull'ambiente e per progettare politiche di gestione del territorio che tengano conto della sostenibilità e della resilienza dell'ecosistema.

La copertura del suolo è un dato fondamentale per la modellazione e la simulazione dei processi ambientali. La conoscenza della copertura del suolo è essenziale per valutare l'impatto delle attività umane sull'ambiente e per progettare politiche di gestione del territorio che tengano conto della sostenibilità e della resilienza dell'ecosistema.

La copertura del suolo è un dato fondamentale per la modellazione e la simulazione dei processi ambientali. La conoscenza della copertura del suolo è essenziale per valutare l'impatto delle attività umane sull'ambiente e per progettare politiche di gestione del territorio che tengano conto della sostenibilità e della resilienza dell'ecosistema.



LEGENDA

Copertura del suolo

superficie artificiale

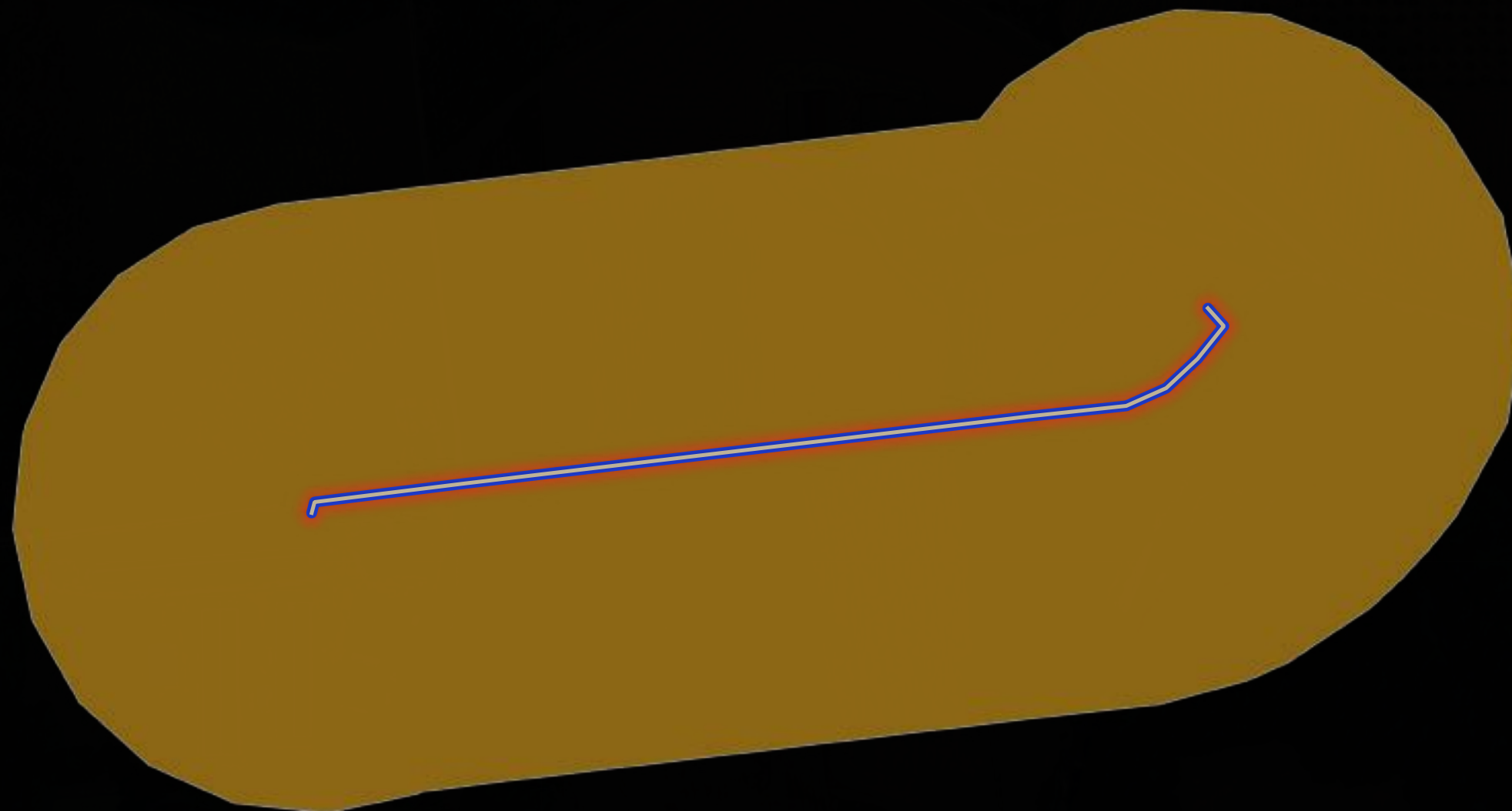
superficie agricola utilizzata




superficie boscata e ambiente seminaturale

ambiente umido

ambiente delle acque

CALCOLO DELLA VISIBILITÀ DEL SUOLO



LEGENDA	
Grado di visibilità	
	0 (area non accessibile)
	1
	2
	3
	4
	5



INVIO EFFETTUATO CORRETTAMENTE AL SERVER GNA



E' stato effettuato l'invio del modulo di progetto (MOPR) **SABAP-SA_2025_00191-MD_000045**, con il numero progressivo **4546** del **07/04/2025 16:23:58**

Denominazione **Impianto di rete per la connessione MT, relativo all'impianto di produzione di energia elettrica da fonte solare**

Invio effettuato da **D'Antuono, Mario**; responsabile dei contenuti **D'Antuono, Mario**

Destinatari: Istituto MiC competente: **SABAP-SA**; funzionari responsabili **Lorenzo Mancini** [lorenzo.mancini@cultura.gov.it]

Numero di record inviati:

- Modulo di progetto (MOPR): **1**
- Siti MOSI lineari: **0**
- Siti MOSI puntuali: **0**
- Siti MOSI poligonali: **0**

Lo staff del GNA